

ERMANNIO M. TONIOLO  
Servo di Maria

## RAGGI DI LUCE

Per una vita vissuta con Maria  
nella Chiesa

Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa»  
Roma, 25 marzo 2013

## SERVIRE

### SERVIRE “COME” MARIA E “CON” MARIA

“*Servo*”, “*serva*”, “*servire*” hanno avuto e ancora conservano in diversi luoghi un significato di inferiorità rispetto al “*padrone*”, “*signore*” o “*signora*”. “*Schiavo*”, “*schiaiva*”, “*schiavitù*” hanno tuttora, almeno in molte culture, un senso peggiorativo, quasi di espropriazione di sé per appartenere ad altri, in tutto, senza alcun diritto personale. Questo per quanto riguarda la dipendenza o l’appartenenza di un uomo o di una donna da altri suoi simili.

Non questo, però, è il significato che l’Antico e il Nuovo Testamento attribuiscono alla creatura, o a un intero popolo, nei rapporti col suo Dio. “*Servo di Dio*” e “*servire il Signore*” non è segno di inferiorità, ma di onore. Onore riconosciuto dagli uomini; onore e servizio riconosciuto da Dio stesso, tanto a singole persone da lui elette a speciale missione, quanto all’intero popolo di Israele entrato con lui in alleanza. Il primo servizio che una persona, o tutto il popolo, devono compiere, è quello di adorare il Signore come unico Dio, di essergli fedeli in tutto, di amarlo con tutte le forze; poi, di osservare i suoi precetti anche di amore verso il prossimo, verso

l’intera comunità, e verso gli altri uomini.

Tali sono stati detti da Dio e considerati suoi “*servi*” i patriarchi, come Abramo, e specialmente Mosè e Davide. Ma la figura più misteriosa del “*servo del Signore*” viene delineata dal profeta Isaia (Is 42, 44; 49, 52-53): egli è colui che viene a compiere il disegno divino della redenzione di Israele e del mondo.

### *Maria*

Tra i nomi che la Chiesa applica a Maria – il nome anagrafico di “*Miriam-Maria*”, il nome biblico-ecclesiale di “*vergine*”, il nome “*piena di grazia*” col quale l’ha chiamata per mandato di Dio l’angelo Gabriele –, la Vergine Maria si è scelta come autodefinizione di sé e della sua disponibilità incondizionata a Dio quello di “*serva del Signore*”: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1, 38); «Ha guardato l’umiltà della *sua serva*» (Lc 1, 48). Nulla di più grande, umanamente, di questo nome: dirsi ed essere “*serva del Signore*”, l’Altissimo, il Potente, il Santo.

*Servire il Signore* comportava per lei la perfetta osservanza della sua legge, oltre che il culto sacro a lui dovuto. E nel compimento della legge non c’era solo l’amore al Signore, amato con tutto il cuore, ma anche l’amore misericordioso

e sollecito verso tutti i fratelli, specialmente il povero, l'orfano, la vedova e il forestiero, come aveva prescritto Dio nei libri sacri: servizio operoso, dono di sé e delle proprie cose a chi più ne aveva bisogno, soccorso amorevole agli infimi. Così operò Maria: di lei conosciamo appena qualche cenno indicativo nei vangeli: la Visitazione e le nozze di Cana.

Ma quando rispondendo all'angelo si disse "*serva del Signore*", ella intese donarsi incondizionatamente alla causa di Dio Salvatore e all'opera di salvezza che mediante il Figlio da lei generato avrebbe portato a compimento per Israele e per tutto il mondo. Così la descrive il Vaticano II: «In tal modo Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù; e, abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa *quale serva del Signore* alla persona e all'opera del Figlio suo, per servire sotto di lui e con lui al mistero della redenzione, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56). Tale si disse; così fece in tutta la sua vita sulla terra, non senza oscurità, incomprensioni e dolori, anche strazianti come al Calvario; tale è anche oggi nei cieli, dove la "*gloria di servire*" è il suo eterno onore davanti a Dio e all'intera famiglia umana.

### *Noi "come" Maria e "con" Maria*

Noi – come Gesù e come Maria –, proprio perché resi figli di Dio nel battesimo, siamo "*servi di Dio*", per servirlo con tutta la nostra vita, cantando le sue lodi, osservando i suoi comandi.

Fra tutti i precetti del Signore, prevale il comandamento nuovo: quello di amarci gli uni gli altri come egli ci ha amato, e di fare scondo il suo esempio. Egli non ha dubitato di inginocchiarsi davanti ai suoi apostoli, per lavare loro i piedi: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 14-15). Questo precetto del Signore è stato ripetuto tante volte negli scritti degli apostoli, ed è riproposto continuamente dalla Chiesa. Dobbiamo – scrive il papa Benedetto XVI – «essere attenti gli uni verso gli altri, non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la "sfera privata". Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche

oggi Dio ci chiede di essere “custodi” dei nostri fratelli (cfr. Gen 4, 9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell’altro e a tutto il suo bene» (*Messaggio per la quaresima 2012*).

Come Maria e insieme con lei, il nostro servizio è duplice: per le necessità corporali e fisiche dei fratelli e sorelle della terra, e per i loro bisogni spirituali.

Qui ognuno è invitato a “*servire*” gli altri secondo la propria vocazione nella Chiesa e nella società, con l’attenzione delicata verso ogni indigenza umana – là dove il Signore è ancora presente nei fratelli bisognosi di amore: i poveri, i malati, i carcerati, gli esuli, gli emarginati... Il Movimento A.M. non ha opere specifiche in questo settore di assistenza sociale, ma è idea informante per ciascuno, secondo il proprio stato, i doni e le possibilità.

Tutti però – come Maria e con lei – possiamo dedicarci al servizio spirituale dei nostri fratelli, con la preghiera, il sacrificio, l’impegno di una vita sempre più donata a Dio e perciò ai propri fratelli.

## RAPPRESENTARE

A mio parere, vi sono due modi di “rappresentare” gli altri: una rappresentanza che chiamerei “inclusiva” e una rappresentanza che direi piuttosto “sostitutiva”.

### 1. RAPPRESENTANZA “INCLUSIVA”

La rappresentanza “*inclusiva*” è quella che, pur facendoci rappresentanti di altri, non ci esclude, ma *ci include* con loro in ciò che siamo o facciamo. Un esempio intuitivo è quello di uno studente che, nella sua classe, è eletto e si fa rappresentante degli altri. L’esempio supremo è quello di Gesù, Verbo del Padre incarnato immolato risorto e asceso al cielo. Assumendo la nostra carne da Maria, come insegna Ireneo, ha ricapitolato in sé integra *la natura umana*: infatti, ciò che non ha assunto, non è redento; e insieme ha ricapitolato tutto *il processo evolutivo* che Dio Creatore ha segnato alla nostra esistenza sulla terra; e soprattutto ha ricapitolato in sé *tutti gli individui umani*. Egli è davvero il Capo, che riassume e rappresenta tutto il corpo dell’albero umano, fino all’ultimo suo membro, e fino all’ultimo stadio della glorificazione celeste. La Liturgia dell’Ascensione chiaramente afferma